

www.flickr.com/groups/biancoenero



invisibili

le città'

i libri del BIANCO & NERO

vol. 1



i libri del BIANCO & NERO

vol. 1

Le città' invisibili

<http://www.flickr.com/groups/biancoenero>

Il libro raccoglie i contributi pervenuti al 3° concorso bandito sul gruppo flickr **BIANCO&NERO**, sul tema:

"Le città invisibili"

"Le città invisibili sono i nostri buchi neri, cioè' quelle parti di città che vengono dimenticate e lasciate a se stesse, al buio, fino a quando l'ennesimo caso di cronaca non le riporta alla ribalta per qualche giorno. Sono i quartieri che non si sono mai sviluppati, sono i quartieri che si degradano negli anni, i quartieri nati sotto l'emergenza e dove prevalgono problemi di degrado abitativo, di occupazione e di integrazione fra i vecchi e i nuovi emarginati"

Al concorso hanno partecipato 14 autori per un totale di 55 foto.

I lavori presentati

- **Trent'anni dopo** di Mirko Caserta;
- **Quelle del recente passato (acquedotto Felice RM)** di Leo Sagnotti;
- **Corviale** di Pino D'amico;
- **La cicatrice (la risiera di San Sabba)** di Sara Angelini;
- **Torre Mileto (una storia all'Italiana)** di Fabio La Notte;
- **Civita Superiore (un villaggio fantasma)** di Alessandro Milella;
- **A due passi da casa (Roma)** di Paolo Del Signore;
- **Il sud dimenticato (Lanzara -SA)** di Giusy Calabrese;
- **Vigne Nuove (Roma)** di Daniele Muscetta;
- **Esquilino (Roma)** di Max Apollonio;
- **Decima (Roma)** di Enzo De Martino;
- **Il ventre di Catania** di Salvo Gensabella;
- **Sotto i portici di Palermo** di Mario Macaluso;
- **Madrid, barrio di Lavapiès** di Alessandra Pirera;

Mirko Caserta - Trent'Anni Dopo

Il 23 Novembre 1980 per me e' stato un giorno come tanti. Avevo appena sei anni. L'unica cosa che ricordo e' che, per un periodo di una o forse due settimane, io ero particolarmente contento perche' a casa dei miei abbiamo ospitato i nostri parenti che abitano in un paese a meta' strada fra Avellino e Salerno.

Ricordo solo vagamente la filosofia tutta partenopea con cui i miei nonni ed i miei zii hanno preso questa cosa del terremoto. Ricordo pero' molto bene i prefabbricati in cui hanno vissuto negli anni successivi, in attesa di una casa. Ricordo che, certo, non erano come la vecchia casa dei nonni con i soffitti alti tre metri, le stanze grandi quanto un campo da tennis ed il terrazzo dove si arrampicava l'uva fragola che cresceva dal rigoglioso giardino sottostante (dove mio nonno teneva anche le galline di cui ogni tanto mi obbligava a sorbirmi uno schifosissimo e viscidissimo uovo fresco bucato agli estremi con uno spillo). I prefabbricati non erano come la vecchia casa, ora dichiarata pericolante e, quindi, inagibile. Erano pero', a loro modo, delle case carine, con un bel giardinetto curato davanti. Per me erano delle villette molto esclusive. O almeno questa era la sensazione che volevano trasmettermi i miei.

Quando torno in quei posti, non so perche', mi sento a casa. Non sono luoghi che mi appartengono. Ci ho vissuto solo per un brevissimo periodo quando ero piu' grande. Eppure li' sono a casa. Mi basta anche solo sentire una voce che parla con quel forte ed inevitabile accento dialettale, guardare un muro intonacato alla buona o una casa dall'architettura improbabile e sono a casa.

Il terremoto ha significato cose terribilmente dolorose per la mia famiglia. Cose di cui non mi permetto di parlare perche' bruciano forte ancora oggi. Ed il nostro paese e' stato uno dei meno colpiti.

Quando torno in questi luoghi ho le stesse sensazioni di quando sono sulle sponde del Tanaro e penso all'alluvione del '94. Mi sembra come se la Natura mi stesse dicendo: "Ricorda sempre che puoi sforzarti di incanalare il corso dei fiumi, di alzare argini, di costruire su solide basi, ma qui comando sempre io e ti spazzo come una formica in una frazione di secondo". La Natura e' stronza forte, si', ma ogni tanto bisognerebbe stare a sentirla con piu' attenzione.



Mirko Caserta - trent'anni dopo (Montoro Superiore) - foto 1



Mirko Caserta - trent'anni dopo (Montoro Superiore) - foto 2



Mirko Caserta - trent'anni dopo (Montoro Superiore) - foto 3



Mirko Caserta - trent'anni dopo (Montoro Superiore) - foto 4

Leo Sagnotti - Le città invisibili: Quelle del recente passato.

Le foto ritraggono l'acquedotto Felice all'altezza di Tor Fiscale (Roma), nel gennaio 2007.

Gli sfollati del bombardamento di San Lorenzo del '44 occuparono gli archi da Porta Maggiore fino a qua (Mandrione, Tor Fiscale). L'acqua fornita dall'Acquedotto era ancora potabile e il riscaldamento era assicurato dalle spesse volte degli archi, che accumulavano durante il giorno il calore sufficiente per riscaldare un'intera notte. E il cibo veniva prodotto coltivando la terra circostante, i famosi "orti".

Qui continuavano a vivere dentro le baracche, sotto gli archi chiusi con mezzi di fortuna o nelle case improvvisate nelle viscere degli acquedotti, comunità di rom e di meridionali, in condizioni igieniche che lasciavano molto a desiderare.

L'asfalto era un miraggio, i bambini giocavano tra terra e fango. Qui si fermò più volte Pasolini, che ne scrisse e ne fece motivo di interventi politici.

"(...) Ricordo che un giorno passando per il Mandrione in macchina con due miei amici bolognesi, angosciati a quella vista, c'erano, davanti ai loro tuguri, a ruzzare sul fango lurido, dei ragazzini, dai due ai quattro o cinque anni. Erano vestiti con degli stracci: uno addirittura con una pelliccetta trovata chissà dove come un piccolo selvaggio. Correavano qua e là, senza le regole di un giuoco qualsiasi: si muovevano, si agitavano come se fossero ciechi, in quei pochi metri quadrati dov'erano nati e dove erano sempre rimasti, senza conoscere altro del mondo se non la cassetta dove dormivano e i due palmi di melma dove giocavano.

Vedendoci passare con la macchina, uno, un maschietto, ormai ben piantato malgrado i suoi due o tre anni di età, si mise la manina sporca contro la bocca, e, di sua iniziativa tutto allegro e affettuoso ci mandò un bacetto...

La pura vitalità che è alla base di queste anime, vuol dire mescolanza di male allo stato puro e di bene allo stato puro: violenza e bontà, malvagità e innocenza, malgrado tutto."

Pier Paolo Pasolini, Vie Nuove maggio 1958



Leo Sagnotti - "Acquedotto Felice a tor Fiscale (Roma)" - foto 1



Leo Sagnotti - "Acquedotto Felice a tor Fiscale (Roma)" - foto 2



Leo Sagnotti - "Acquedotto Felice a tor Fiscale (Roma)" - foto 3



Leo Sagnotti - "Acquedotto Felice a tor Fiscale (Roma)" - foto 4

Pino D'Amico - Corviale

Corviale è un quartiere di Roma nei pressi di via Portuense.

Ho cercato di rimanere il più distaccato possibile mentre facevo le foto, anche se non è stato facile. Il mio intento era quello di documentare ciò che ho visto.

Il giudizio lo lascio a voi.

www.arvalia.net/cgi-bin/municipio/

www.architettiroma.it/archivio.aspx?id=6343

it.wikipedia.org/wiki/Corviale

www.altremappe.org/RomaeCitta/serpentone.htm



Pino D'Amico- "Corviale (Roma)" - foto 1



Pino D'Amico- "Corviale (Roma)" - foto 2



Pino D'Amico- "Corviale (Roma)" - foto 3



Pino D'Amico- "Corviale (Roma)" - foto 4



Pino D'Amico- "Corviale (Roma)" - foto 5

Sara Angelini - La Cicatrice (la risiera di San Sabba)

La mia città invisibile vive nel passato ed è una città di morte.

Nata nel 1913 come stabilimento per la pilatura del riso, La Risiera di San Sabba venne utilizzata dopo l'8 settembre 1943 dall'occupatore nazista come campo di prigionia e destinata in seguito allo smistamento dei deportati diretti in Germania e Polonia, al deposito dei beni razziati e alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei.

Il 4 aprile 1944 venne messo in funzione un forno crematorio.

Raccontano che lo usassero con parsimonia e quasi sempre di notte, per non far vedere il fumo, per nascondere l'orrore... i nazisti, si sa, sono gente accorta e discreta.



Sara Angelini - la cicatrice (la risiera di San Sabba) - foto 1



Sara Angelini - la cicatrice (la risiera di San Sabba) - foto 2



Sara Angelini - la cicatrice (la risiera di San Sabba) - foto 3



Sara Angelini - la cicatrice (la risiera di San Sabba) - foto 4



Sara Angelini - la cicatrice (la risiera di San Sabba) - foto 5

Fabio La Notte - Torre Mileto, una storia all'italiana

2000 alloggi interamente illegali in pieno Parco Nazionale.

Una storia di abusivismo coperta da interessi politici che l'amministrazione locale vuole risolvere "all'italiana": portando da 500 a 20 il numero delle case da abbattere. Per buona pace della salvaguardia degli ambienti dunali e lacustri.

Questa vicenda non è certo inedita: fa parte di quelle cose che periodicamente saltano fuori, se ne parla, ci si indigna e rapidamente si dimentica.

E tutto resta così com'era prima. Nel silenzio.

La storia del cemento abusivo a Torre Mileto è cosa nota al grande pubblico: più di 2000 alloggi interamente illegali su una fascia di terra di alto pregio ambientale, quella che separa il Lago di Lesina dal mare, area che sulla carta viene classificata come zona 1 del parco nazionale del Gargano, cioè zona a protezione integrale.

La città abusiva ricade interamente nel territorio del comune di Lesina, ma la gran parte dei proprietari è residente a Sannicandro Garganico, comune confinante governato dall'attuale vice presidente del Parco Nazionale del Gargano, on. Nicandro Marinacci.

Quelle case dovrebbero, a rigor di logica, andare tutte giù, inevitabilmente abbattute. Ma la logica in questo momento è subordinata ai condoni edilizi, alle decisioni del Parco nazionale del Gargano, alle scelte degli amministratori del comune di Lesina.



Fabio La Notte - Torre Mileto (una storia all'italiana) - foto 1



Fabio La Notte - Torre Mileto (una storia all'italiana) - foto 2



Fabio La Notte - Torre Mileto (una storia all'italiana) - foto 3



Fabio La Notte - Torre Mileto (una storia all'italiana) - foto 4



Fabio La Notte - Torre Mileto (una storia all'italiana) - foto 5

Alessandro Milella - Civita Superiore, un villaggio quasi fantasma.

"Le città invisibili sono anche le città dimenticate, un tempo popolose oggi quasi disabitate".

Questi miei scatti raccontano Civita Superiore una borgata di Boiano in provincia di Campobasso.

Isolata dal contesto urbano, per raggiungerla è necessario salire per circa 5 km da 500 metri fino a poco più di 700 s.l.m.

Storicamente è stata una roccaforte prima sannita e poi longobardo-normanna, ha subito anche un bombardamento da parte degli anglo americani durante l'ultima guerra.

Dalla sua posizione domina tutta la piana di Boiano e l'alta valle del fiume Biferno.

Oggi si trova in una situazione di quasi abbandono dovuta soprattutto allo spopolamento, moltissime abitazioni sono vuote, altre sono in completo decadimento. Tipico esempio è la "giudecca": antica zona di stalle e di fienili ora ci sono solo ruderi e case in rovina.

Il recupero abitativo è lasciato all'autonomia privata di qualche proprietario.

I pochissimi abitanti sono per lo più persone anziane e sono loro gli unici custodi della memoria di questi posti.

Il mio pensiero va a quando anche l'ultimo di questi guardiani non ci sarà più sperando che questo non diventi un borgo fantasma.



Alessandro Milella - Civita Superiore (un villaggio fantasma) - foto 1



Alessandro Milella - Civita Superiore (un villaggio fantasma) - foto 2



Alessandro Milella - Civita Superiore (un villaggio fantasma) - foto 3



Alessandro Milella - Civita Superiore (un villaggio fantasma) - foto 4



Alessandro Milella - Civita Superiore (un villaggio fantasma) - foto 5

Paolo Del signore - Roma, a due passi da casa

Si inizia a vedere l'invisibilità proprio quando ti rendi conto della quantità di cose che accadono a due passi da casa tua, delle situazioni, dei luoghi e di quanto nessuno abbia in realtà mai visto davvero nulla di essi... Inizialmente pensavo di fare un set di foto della zona del Trullo dove lavoro, ma poi l'ultima uscita qui a due passi da casa mia mi ha convinto...

Iniziando dai palazzi pensati e realizzati con chissà quali intenti, che certamente sono testimonianza del continuo "non rendersi conto" da parte di chi li progetta che una cosa è l'idea ed una cosa è la realtà...

Esistono casi in cui il degrado è avvenuto pian piano, se proprio di degrado vogliamo parlare... Ma io direi che è stanchezza, più che degrado, quando tutto attorno appare grigio e chiuso...

Camminando nelle traverse della Tuscolana, quell'arteria sempre in movimento, di colpo ti rendi conto che esistono luoghi in cui il tempo scorre a velocità bassissime, trasformando l'osservatore in una sorta di frizione umana, una specie di freno motore immane che quasi lo ferma completamente, lasciandogli ampi spazi tra un respiro ed un altro, tra un battito ed un altro...

Poi ci si fa forza, si trova la voglia di reimmergersi nel caos, finché non si vede l'invisibile... Lo sguardo dei passanti, perso in pensieri a noi ormai un po' alieni, lo sguardo dei venditori, alcuni allegri, altri sempre attenti alle ispezioni della Polizia o semplicemente al prezzo delle merci esposte nel banco accanto...

Vedi infine vedi anche l'uomo, l'uomo che cerca nei rifiuti, piegato, cercando di mettere ordine nelle cose che ha salvato dall'oblio, pezzi del nostro mondo, che userà in modo migliore, che magari riuscirà a trasformare in modi a noi impensabili, che lo aiuteranno a "vivere"...

Torno a casa, un po' pensoso, un po' diverso... Sperando di non riabituarmi a non vedere... L'ultimo pensiero: "Proprio la notte ci fa aprire gli occhi?"...



Paolo Del Signore - a due passi da casa (Roma) - foto 1



Paolo Del Signore - a due passi da casa (Roma) - foto 2



Paolo Del Signore - a due passi da casa (Roma) - foto 3



Paolo Del Signore - a due passi da casa (Roma) - foto 4



Paolo Del Signore - a due passi da casa (Roma) - foto 5

Giusy Calabrese - Il sud dimenticato, Lanzara (SA) Festa di S. Biagio

Le città invisibili, come quelle del sud dimenticate dallo stato, paesi di 2000 abitanti, che cercano di fare quello che possono per rendere la vita più comoda e "divertente", e cercano di portare avanti tradizioni di feste popolari che rischiano al giorno d'oggi di cadere nell'oblio o di essere snobbate.

Parcheggi improvvisati, per non chiamarli "abusivi", entrate di antiche case che ci si dimentica di aggiustare, strade e palazzi con "lavori in corso" e nonostante tutto, la voglia di tradizione presente negli addobbi della festa, nelle bancarelle di dolciumi, nella chiesa che festeggia il patrono.

Gente vestita a festa, in pieno giorno, con abiti troppo appariscenti. Venditori ambulanti, italiani e stranieri, che danno un tocco di integrazione e multiculturalità che nel sud, e soprattutto nelle piccole città è ancora scarsa.



Giusy Calabrese - Il sud dimenticato (Lanzara SA) - foto 1



Giusy Calabrese - Il sud dimenticato (Lanzara SA) - foto 2



Giusy Calabrese - Il sud dimenticato (Lanzara SA) - foto 3



Giusy Calabrese - Il sud dimenticato (Lanzara SA) - foto 4



Giusy Calabrese - Il sud dimenticato (Lanzara SA) - foto 5

Daniele Muscetta - Vigne Nuove (Roma)

Opera di architettura forse, per me sempre e solo simbolo ultimo del concetto di casa popolare.

Muffa e sporcizia dappertutto. Come una strada indiana. Dove pero' c'e' solo la sporcizia, non la muffa.

Mi riporta ad un periodo felice e turbolento.

Nato in una famiglia di classe media, per molto tempo oscillai tra inviti alle frequentazioni borghesi e pulsioni di ribellione proletaria. Le amicizie "bene", i "bravi ragazzi", tendenzialmente si rivelavano ipocriti bambinetti viziati figli di papa'; non avevamo nulla da condividere. E allora non c'erano spiragli, non c'erano mezzi termini: il bianco ed il nero. Una parte di me credeva (con la sofferenza della bugia) di voler essere come loro - perche' loro avevano il successo, le ragazze, le moto... La parte piu' vera di me pero' si ribellava, e mi attirava verso le zone piu' basse, quelle dove la gente vera soffre e ride, dove non si arriva alla fine del mese, dove i tuoi amici hanno perfino problemi con la giustizia. ma questa gente non e' MAI ipocrita come quelli dei quartieri alti.

In queste case avevo amici poveri, spacciatori, punk, quelli che la societa' considera "strani" e tiene da parte. E mi piaceva stare da parte assieme a loro, respirare la sincerita' di una umanita' viva.

Mi illudo ancora di essere come loro nell'animo, anche quando "da fuori" si direbbe che sono un affermato professionista con famiglia e tutto a posto come vorrebbero che fosse.

Intanto laggiu', il degrado rimane, come in altre parti della citta', anche dove i palazzi vengano ri-dipinti:



Daniele Muscetta - Vigne Nuove (Roma)- foto 1



Daniele Muscetta - Vigne Nuove (Roma)- foto 2



Daniele Muscetta - Vigne Nuove (Roma)- foto 3

Max Apollonio - Roma, Esquilino

L'Esquilino, il rione a due passi dalla Stazione Termini, è il quartiere multietnico di Roma, il luogo simbolo dove si incrociano popoli e culture diversi: ci sono cingalesi, pakistani, senegalesi, rumeni, marocchini e moltissimi cinesi che si affacciano dalle loro "botteghe" sotto i portici di Piazza Vittorio.

Tra le mille culture che compongono il suo mosaico c'è anche una folta comunità di artisti, galleristi, scrittori, registi, scenografi e musicisti che sono venuti ad abitare qui.

Ma l'Esquilino è un quartiere pieno di contraddizioni...le scritte xenofobe che non di rado compaiono sotto i portici e i manifesti di estrema destra disseminati qua e là, indicano che il processo di integrazione non è così facile.

E' esploso il business degli affitti agli extracomunitari: ci sono privati che comprano solo per riaffittare appartamenti.

Steve Emejuru, nigeriano, in Italia da più di dieci anni, spiega esattamente la metodologia degli affitti da parte dei proprietari di case nella zona. "si affittano stanze a mille euro, posti letto a settecento euro e posti testa a trecento euro. E' assurdo ma è così, per posto testa si intende un piccolo spazio per terra su un cuscino che a volte puoi dividere anche con altre persone".

Il fenomeno delle stanze dormitorio riguarda in particolare le persone del Bangladesh e coinvolge, nel quartiere, circa 200 appartamenti e più o meno 1.500 persone. Gli affitti sono tutti in nero e sono alti.

Lo scorso 13 gennaio non lontano da piazza Vittorio - una madre ed un figlio di nazionalità bengalese sono morti mentre tentavano di fuggire ad un incendio scoppiato nell'appartamento in cui vivevano La donna, Mery di 38 anni si e' gettata dal balcone del quarto piano con in braccio suo figlio di 9 anni Hasib.

Nell'appartamento vivevano altre 13 persone tutte di nazionalità bengalese, tranne una donna italiana, pagando un affitto a nero di circa 2500 euro.

Nel pomeriggio, il presidio di solidarietà e di denuncia delle drammatiche condizioni di vita di tanti immigrati, che si stava svolgendo dopo il rogo è stato ferocemente e più volte caricato dalle forze dell'ordine provocando quindici feriti.



Max Apollonio - l'esquilino (Roma) - foto 1



Max Apollonio - l'esquilino (Roma) - foto 2



Max Apollonio - l'esquilino (Roma) - foto 3



Max Apollonio - l'esquilino (Roma) - foto 4



Max Apollonio - l'esquilino (Roma) - foto 5

Enzo de Martino - Roma, Decima

Il nome del vecchio quartiere di Decima deriva da "decimo", ovvero il decimo miglio dalla città di Roma andando dal Campidoglio verso il mare fra la via Ostiense e la Cristoforo Colombo.

Agli inizi degli anni '60 venne costruito un primo nucleo abitativo di case popolari successivamente completato nel 1965. Come molti altri quartieri di Roma, Decima era nato isolato in piena campagna romana, mentre oggi è circondato da quartieri e strutture più recenti.

Lo si nota subito per il tipo di architettura uniforme, per i mattoni rossi dei palazzi e per le strutture degradate.

Negli anni passati sono stati effettuati anche infelici interventi di restyling (si vedano le due ultime foto) nel tentativo di creare dei punti di aggregazione. Oggi, il quartiere attende nuovi interventi di riqualificazione promessi da tempo.



Enzo De Martino - Decima (Roma) - foto 1



Enzo De Martino - Decima (Roma) - foto 2



Enzo De Martino - Decima (Roma) - foto 3



Enzo De Martino - Decima (Roma) - foto 4

Salvo Gensabella - il ventre di Catania

Eccola la mia città invisibile, letteralmente dentro il ventre di Catania, nel centro finanziario, bancario e assicurativo, nel cuore pulsante della "City", il palazzo al centro della foto è (da non credere) nientemeno che la Banca d'Italia! Una così stridente e paradossale realtà, una realtà nel cuore del vecchio quartiere San Berillo sventrato negli anni cinquanta per far posto alle banche della nascente e mai nata Milano del Sud...

Alle spalle della Banca d'Italia rimane una porzione del vecchio San Berillo lasciato per anni nel degrado più assoluto dove l'attività primaria degli abitanti è stata (ed è) la prostituzione con tutto il suo indotto di sfruttamento, spaccio di droga e criminalità varia. Oggi è in corso un "risanamento" ovvero un'altra speculazione...

In questo nuovo contesto appare oltremodo sbalorditiva la baracca costruita, 15 metri sotto il piano stradale, con i materiali più vari e abitata da un numero imprecisato di persone tra cui anche bambini nell'assoluta indifferenza, oltre che della popolazione, di tutte le istituzioni pubbliche, dal sindaco delle pozioni magiche, ai servizi sociali, agli assessorati, alla Chiesa che rimane comunque in molte realtà catanesi, l'unico punto di riferimento dei marginali.

Una piccola comunità, invisibile al resto della città e alla Banca d'Italia.

Il balcone è quello dell'associazione "Fiumara d'Arte per amore di Librino" del mecenate Antonio Presti che da anni si dedica al recupero culturale del famoso quartiere nella periferia sud-ovest della città.

Oggi Librino (www.librino.it/) che conta circa 100.000 abitanti, è la periferia degradata, vera e propria enclave, in mano alla criminalità, che tutti conoscono e dove lo Stato non ha passaporto se non armi in pugno e dove la popolazione vive in ostaggio silente e sottomessa anche se non mancano i tentativi di riscatto.

"Catania è Librino" recita il cartello posto sul balcone della sede di Presti. E infatti è proprio così. Guardando la baracca ai piedi della Banca d'Italia nel cuore della City e quel cartello, ci si rende conto che il filo conduttore che infine chiude il cerchio, è proprio in quella affermazione che è la sintesi che ci conduce e ci costringe, forse, a posare lo sguardo sulle città invisibili che stanno sotto ai nostri occhi insieme ai suoi abitanti invisibili anch'essi.



Salvo Gensabella - il ventre di Catania - foto 1



Salvo Gensabella - il ventre di Catania - foto 2



Salvo Gensabella - il ventre di Catania - foto 3



Salvo Gensabella - il ventre di Catania - foto 4

Mario Macaluso - Sotto i portici di Palermo

Un'interpretazione un po' libera del bando, una storia di invisibili in pieno centro città'.

Lei, 25 anni, palermitana, cattolica praticante e Lui, 31 anni, palestinese nato in Siria vivono qui, per strada, sotto i portici nel salotto della città'. Accanto al letto, un lavello rotto con i rubinetti, uno stenditoio, due vecchie sedie e altre masserizie appena raccolte per essere rivendute.

Poggiata ai cartoni, una scopa serve a tenere pulita la strada, improvvisato pianerottolo dell'altrettanto improvvisata abitazione.

Si sono incontrati per strada, e per strada continuano a vivere, alternando la raccolta di robe vecchie all'elemosina nel giardinetto pubblico lì vicino, tra chiacchiere e birre in libertà'.

Sognano una casa, ma si sono dovuti accontentare di nove punti nella graduatoria della disperazione palermitana: troppo poco per ambire a quattro mura 'popolari' *"il sindaco ci ha dato solo 9 punti, e quindi niente casa ... e per una donna e' difficile vivere in strada"*.

Si amano tra i cartoni, e si riscaldano abbracciandosi, in attesa che la sera il pulmino della comunità' di Biagio Conte porti loro la cena a domicilio: cornetti sfatti e latte caldo.

Si amano pregando un solo Dio, lei cattolica, lui musulmano praticante: nessuno li aiuta, nessuno protesta, nessuno interviene per sgomberarli, nessuno si accorge di loro. Palermo passa e guarda, distratta dallo shopping natalizio *"...la gente che abita qui attorno non ci aiuta, dicono che sporchiamo e facciamo puzza"*.



Mario Macaluso - sotto i portici di Palermo - foto 1



Mario Macaluso - sotto i portici di Palermo - foto 2



Mario Macaluso - sotto i portici di Palermo - foto 3



Mario Macaluso - sotto i portici di Palermo - foto 4



Mario Macaluso - sotto i portici di Palermo - foto 5

Alessandra Pirera - Madrid, barrio di Lavapiès.

Gli abitanti invisibili delle nostre città segnalate sulla cartina

Il vecchio centro storico di Madrid è stato abbandonato dai veri madrileni ad appannaggio dei più nuovi e puliti, sicuri e sicuramente ricchi quartieri del centro un po' più a nord, come Sol e Callao.

Lavapiès l'hanno chiuso in un cassetto della memoria.

E con esso gli immigrati, soprattutto sudamericani, che ormai lo abitano quasi da soli.

Le uniche voci in castellano corretto vengono da bocche giovani, raramente sopra i trenta.

È un quartiere dove la birra non è mai una sola e la gente facilmente ti racconta la sua storia.

Lavapiès è fatto di storie e pelli di ogni colore.

Dopo l'11 marzo 2004 fu il quartiere il più presenziato dalle forze dell'ordine.

"Vivevamo con gli elicotteri che ci sorvolavano le case per giorni", racconta chi c'era.

A Lavapiès hanno trovato quelli che oggi sono gli imputati al processo per quell'attentato che fece 191 morti.

Quando è morto Pinochet è bastato un giro di messaggi che erano tutti per strada a fare festa.

Ci sono gli studenti sudamericani per cui la Spagna è una conquista, un dottorato di ricerca, un master, qualcosa di guadagnato, meritato. Una possibilità esclusiva.

Qualcuno si è trovato qui per amore, inseguendo una donna e oggi non si ricorda nemmeno più il perché. C'è quello che è stato lasciato all'aeroporto "scusa sei arrivato troppo tardi, oggi sono di un altro".

Alcuni vorrebbero tornare ma non possono, perché i soldi di qui servono lì, perché nel frattempo hanno fatto un figlio che "rimango solo per lui".

Altri si fermano. Come gli italiani di non troppi decenni fa, lavorano, lavorano e mettono su famiglia. "Che la seconda generazione abbia più fortuna!". Tanti, ma proprio molti, semplicemente non se lo chiedono più il perché, che comunque qui siamo in Europa. E allora si "buscano la vida" o si perdono, suonano nelle metropolitane Silvio Rodriguez, lavorano alla giornata e vivono di notte.

Lavapiès può fare meno dei madrileni.

E' Madrid che non potrebbe mai fare a meno di questo piccolo mondo invisibile che le pulsa dentro.



Alessandra Pirera - Madrid, barrio de Lavapiés- foto 1



Alessandra Pirera - Madrid, barrio di Lavapiès- foto 2



Alessandra Pirera - Madrid, barrio di Lavapiès- foto 3



Alessandra Pirera - Madrid, barrio di Lavapiès- foto 4



Alessandra Pirera - Madrid, barrio di Lavapiès- foto 5

photos 19891 members 1285

Bianco e Nero

SIGRUSLABS.COM

www.flickr.com/groups/biancoenero